

FEBBRAIO 1934 - XII  
N. 2 = ANNO VI

*Direttore: Luigi Anfossi*

# *Alpinismo*

*Rivista mensile*

## SOMMARIO

Alberto I Re del Belgio - ANF. . . . .	Pag. 23
Nel regno del Gran Paradiso: La cresta sud dell'Erbetet (m. 3778) per la nuova via d'attacco della parete sud-ovest - LUIGI POGLIANI . . . . .	» 24
Il Monte Bianco e le origini dell'alpinismo - ADOLFO HESS . . . . .	» 30
Funivie per centri sciistici - PIERO GHIGLIONE . . . . .	» 35
Protesta di un lettore - «Uno qualunque» . . . . .	» 40
Segnaliamo in..... - E. F. . . . .	» 41
Notizie e cronaca alpinistica . . . . .	» 42

---

Direzione e Amministrazione: Via Passalacqua 1 - Torino - Telefono 48-713

Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

CONTO CORRENTE POSTALE 2/2073 TORINO

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

UNICA E ANTICA  
MARCA DI FIDUCIA

*Chiedete ai vostri fornitori*

*i rinomati* **CAPPELLETTI**  
**VITT. ROBERTO**  
VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

PREFERITELA!



**FRATELLI RAVELLI**

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

**TORINO**

Tram n.º 3 - 5 - 12



COMPLETO ASSORTIMENTO  
DI

**SKI**

NAZIONALI - NORVEGESI  
SVIZZERI - FINLANDESI  
IN ICORY, FRASSINO E BETULLA

Specialità laminature in acciaio, duralluminio, ottone  
ed in "argentana brevettata senza viti", per velocisti

ATTACCHI E BASTONCINI IN TUTTI I TIPI

SCIOLINE

**SKI** completi di attacchi e bastoncini  
al prezzo speciale da L. 50,- in più

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO - GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

## ALBERTO I RE DEL BELGIO

*La montagna, a cui portava tanto amore, ha tragicamente stroncato la vita di Alberto del Belgio, l'eroico Re caro al cuore ed al ricordo dei combattenti e degli alpinisti.*

*In Lui il Re non era men grande dell'Uomo, e mentre ancora lunga eco di ammirazione vive nel Suo popolo ed in quanti conobbero il Suo eroismo di condottiero e difensore della Sua terra, gli alpinisti tutti amano gloriarsi di averLo avuto compagno nella passione pei monti, nell'ardimento e nella fatica di ardue escursioni, in cui sfortunata volle che Egli lasciasse la vita.*

*Reverenti e commossi noi ci prostriamo a Lui dinanzi, chiuso nel cuore il cordoglio infinito del grave lutto che colpisce tutti indistintamente in quanto abbiamo di più sacro e di più caro: il ricordo delle Sue gesta gloriose.*

*La montagna, la roccia infida che Egli aveva sempre domato in arditissime imprese l'ha voluto a sè ed Egli è caduto nella Sua terra, nella patria tanto amata e difesa con eroico ed indomito valore.*

*Aveva sfidato le più alte torri e punte più ardue, le pareti più levigate di tutte le montagne d'Europa, in una scalata, la più breve forse della Sua lunga vita di alpinista, la sorte Gli è stata avversa, l'ascesa non è terminata; solo lo spirito che L'animava rimane, fiero e incisivo a perpetuo sprone ed esempio per le generazione nuove.*

*Dall'intimo dell'animo nostro di Italiani e di Alpinisti sale il dolore ed il rimpianto, solo la memoria indelebile dei fatti rimane ad attenuare un poco il penoso presente.*

*Al Grande Alpinista, al Re valoroso, al Socio onorario della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano e Socio ordinario del C.A.A.I. caduto sull'Alpe, vada l'omaggio reverente e commosso dell'Alpinismo Italiano.*

ANF.

## *Nel regno del Gran Paradiso*

# *La cresta sud dell'Erбетet (m. 3778) per la nuova via d'attacco della parete sud-ouest*

*Luigi Togliani ed Ottavio Vergani  
4 agosto 1933-XI*

Dalla salita all'Erбетet, compiuta nel luglio del 1932, seguendo la via normale dal colle omonimo, eravamo tornati contrariati, mal celando il disappunto per un desiderio insoddisfatto e lungamente accarezzato: quando, dalla vetta faticosamente conquistata dopo parecchie ore di lotta con la cresta nord in condizioni invernali, il mio sguardo potè spaziare e correre giù per la cresta sud che scende con balzi paurosi al Colle Bonney, compresi subito che per le pessime condizioni della montagna era giocoforza rinunciare alla progettata traversata dell'Erбетet da nord a sud.

E sfogammo i nostri malumori con la vergine parete nord in una memorabile discesa compiuta in mezzo ad una tormenta di primo ordine che ci lasciò alquanto malconci e che valse, se non altro, a mitigare un po' l'amarezza della forzata rinuncia.

Conclusasi così la prima nostra avventura con l'Erбетet, per un anno della cresta sud non si parlò più.

Alla fine del luglio 1933, tornai in Valsavaranche dove incontrai Vergani che mi attendeva già da qualche giorno; subito tracciammo un breve programma di salite, si fecero nomi di cime tutte belle ed affascinanti, ma la scelta cadde naturalmente sull'Erбетet, ansiosi come eravamo di liquidare il vecchio conto pendente: decidemmo così di compierne la traversata da sud a nord, percorrendo in salita la cresta sud la quale, benchè in questi ultimi anni siano state aperte vie accademiche di notevole difficoltà, è ancor oggi una delle migliori e delle più ardue imprese di roccia della Valsavaranche.

Con tale progetto, dopo brevi preparativi, nel tardo pomeriggio del 3 agosto partimmo.

Giungemmo ai casolari di Livionaz inferiore al tramonto, accolti dai guardiacaccia con la consueta cordiale ospitalità, Vergani salendo da Eau-Rousse per la mulattiera lentamente snodantesi su per l'ampia pineta che ammantava le pendici occidentali della Punta Louzières, ed io da Degioz-Valsavaranche per l'erto sentiero di Tignet.

Ritornavamo, dopo un anno di assenza, alla nostra montagna preferita che domina ad oriente il selvaggio vallone di Livionaz con la sua fantastica muraglia di 500 metri di altezza, coronata di creste irte di guglie e di torrioni dall'arditissimo profilo.

Da Livionaz ci spostammo qualche metro verso la valle ed allora l'Erбетet ci apparve color di fiamma ed altissimo sulla valle già invasa dalle ombre della sera.

Rimanemmo a lungo col cannocchiale a scrutare gli arditi torrioni della cresta sud che sembravano prometterci per l'indomani una lotta rude, ma leale; con quella speranza in cuore e con gli occhi pieni dell'indimenticabile visione, entrammo nella capanna.

★★

Alle 3 fummo svelti a partire ed i primi passi ci scossero il torpore e gli indolenzimenti prodotti dal duro giaciglio di Livionaz.

Uscimmo silenziosi dalla capanna e ci immergemmo subito nella luce irrealistica che la luna rovesciava sulle

alte creste, ma per poco, chè seguendo l'ampia mulattiera del Lauson che scende a costeggiare il torrente, entrammo tosto nell'ombra fitta della valle.

Presto fummo al bivio e, abbandonata la strada di caccia, imboccammo il sentiero che, inerpandosi nel tetro vallone alla base del versante nord-orientale della Punta Louzières, porta al Ghiacciaio del Grand Neyron.

Raggiunta la morena laterale, la seguimmo fin quando alla nostra destra vedemmo avvicinarsi il ghiacciaio piano e non più crepacciato.

Ci legammo e proseguimmo per esso. Costeggiando la base della cresta NO. e della parete O. dell'Erбетet, evitammo alcuni nodi di grandi crepacci ben localizzati e, la poca neve dura consentendoci un andare spedito, raggiungemmo rapidamente il solitario bacino meridionale del Ghiacciaio del Grand Neyron, dominato dall'alta muraglia dell'Erбетet.

Dopo breve sosta, affrontammo l'alto pendio bianco che mette al Colle est del Grand Neyron: il salirlo coi ramponi che mordevan bene la neve dura, fu un giuoco. L'ultimo tratto sotto la crepaccia terminale e la gobba di ghiaccio vivo che la sovrasta vollero invece un duro per quanto breve lavoro di piccozza; dopo di che fummo al colle a godere lo spettacolo mirabile del sole che illuminava già la lunga e tormentata cresta Punte Budden-Gran Paradiso. Durante la sosta al colle, che si protrasse oltre un'ora per funzioni gastronomiche e contemplative, completammo lo studio della cresta sud dell'Erбетet che dal colle consente, almeno per il tratto visibile, un esame minuto.

Dal Colle Bonney la cresta balza subito in alto con un salto di varie decine di metri, orlato di piccoli denti, e che viene, in salita, quasi sempre evitato sulle facili rocce del versante ovest.

Sopra, la cresta ha, per un buon tratto, andamento quasi orizzontale, poi si rompe a formare tre torri liscie ed acuminata che uno stretto intaglio separa da due piccole guglie sorgenti immediatamente a sud di una grossa torre biforcuta, la cui cima nord si trova nel punto di incontro con la cresta ovest che sale con ripidi balzi dal Colle del Grand Neyron. La grossa torre nasconde poi tutto il rimanente della cresta.

Dalle notizie dedotte dalla relazione dei primi salitori e confermate da Arturo Daynè che, unica guida della valle, poté darci qualche informazione utile avendo percorso una sola volta in discesa tale magnifica cresta, sapevamo che fino alla gran torre non si incontrano difficoltà degne di nota.

Quindi noi andavamo chiedendoci se valeva la pena di affrontare la lunga traversata orizzontale e l'erto canalino ghiacciato del Colle Bonney, quando sapevamo che il primo tratto di cresta non ci avrebbe detto gran che.

E cominciammo a guardare con insistenza la grande ed erta parete triangolare che originandosi dal punto di incontro delle due creste ovest e sud, alla base della grande torre biforcuta, cade per circa, 350 metri sul Ghiacciaio di Montandaynè e che, per quanto noi non la vedessimo che assai di scorcio in modo da non poterne giudicare la difficoltà, avrebbe potuto benissimo costituire una « nuova via d'attacco alla cresta sud » a prima vista non del tutto banale.

E la decisione fu presto presa.

Dal Colle del Grand Neyron proseguimmo orizzontalmente per pendii di minuto detrito e rocce elementari per circa un centinaio di metri, poi piegammo decisamente alla nostra sinistra ed attaccammo la parete. Il primo tratto che forma quasi un basamento sul quale si elevano le rocce soprastanti, è costituito da ampie cenge interrotte da brevi salti verticali, coperte di blocchi e detriti di cui la parete deve esser prodiga nelle ore calde.

Più in alto la roccia va facendosi più pulita e sempre più erta.

Giungemmo così con bella e facile arrampicata, ostacolata nell'ultimo tratto da qualche chiazza di neve e da alquanto vetrato, a circa cinquanta metri sotto la base della torre biforcuta cui miravamo, là dove la parete è tagliata da una caratteristica cengia sulla quale sporgono a mo' di tetto grossi lastroni.

Ad un solido ometto che in breve costruimmo sulla cengia, affidammo i nostri nomi e poi riprendemmo l'arrampicata.

Salimmo ancora una trentina di metri e fummo così alla base della enorme torre biforcuta che incombe, fortemente strapiombante, sulla parete da noi salita.

Dall'intaglio a sud di detta torre ci separava una parete rossastra alta una ventina di metri che costituisce, con la sua verticalità, l'unico ed un po' notevole ostacolo di tutta la parete sud-ovest.

Per una sottile fessura mediana e per una provvidenziale cengia che taglia la parete da destra a sinistra e per un ultimo tratto di 3 metri assolutamente liscio superammo l'ostacolo ed alle dodici toccammo le rocce della cresta sud, in un meraviglioso trionfo di luce.

Dall'intaglio, la cresta balza in alto con un muro quasi verticale di una ventina di metri: un diedro di cinque metri che si apre sul versante di Cogne permette

di superare facilmente il primo tratto di parete. Più in alto, il diedro si appiattisce e noi dovemmo uscire alla nostra destra e, con arrampicata per rocce ertissime, fummo nuovamente sulla cresta già a grande altezza sull'intaglio e presso la punta sud della grande torre biforcuta.

La cresta che la congiunge alla punta nord è larga e quasi pianeggiante e continua oltre la punta nord con qualche piccolo spuntone che si supera direttamente.

La cresta si interrompe poi bruscamente e cade con un salto di dieci metri ad una stretta insellatura alla quale dai due versanti salgono colatoi quasi verticali.

Con facilità scendemmo la breve parete per una fessura mediana e ci trovammo tosto di fronte al più duro ostacolo di tutta la salita.

Un enorme torrione rossastro, assolutamente liscio ed aggettante si ergeva minaccioso dinnanzi a noi e sembrava precludere ogni avanzamento. Alzai gli occhi a guardare lo strapiombo che incombeva sul mio capo e, scrutando le piccole rughe della parete, cercai di sciogliere l'enigma. Ma la parete era muta ed impenetrabile come una sfinge.

Estrassi il mio libretto di note sul quale avevo fedelmente trascritto la relazione originale di Oliver che nel lontano settembre del 1895 con le due formidabili guide A. e B. Supersaxo aveva per primo vinto questa cresta in un tempo incredibilmente breve. E lessi: « ...strisciando direttamente sotto la parete prominente di questa torre e discendendo pochi piedi sul versante est, una lunga ed eccitante traversata permise di girare l'ostacolo ».

Riposi il libretto e dall'intaglio mi allontanai qualche metro per rocce ertissime finchè potei di scorcio vedere il versante est della gran torre. Era veramente formidabile!

Una piccola cengia, quasi orizzontale, non più larga di un palmo, quale esile ruga solca l'immane parete che si perde in alto, incumbente e minacciosa, e che sfugge in basso in un abisso pauroso di varie centinaia di metri, sul Ghiacciaio di Dzasset.

A metà cengia la parete soprastante ha un leggero rigonfiamento che nasconde alla vista l'altro tratto di cengia. Il primo tratto visibile era fin troppo eloquente: « Ma poi? » pensavo « come sarà il resto? ».

La cengia ha inizio dal colatoio che scende verso Cogne, circa tre metri sotto l'intaglio; scesi con la massima circospezione quei tre metri di detrito mobilissimo in un tempo che mi parve eterno, valicai un grosso blocco in bilico sulla sponda sinistra del canale e raggiunsi la cengia.

I primi tre metri si svolgono in un'ampia nicchia scavata nella parete che, in questo tratto, strapiomba in alto in modo preoccupante; poi, dove la nicchia si appiattisce nella parete, occorre superare una breve costola per riprendere la cengia, e questo è, certo, uno dei passi più scabrosi.

Dopo circa una quindicina di metri in cui l'esposizione è veramente straordinaria, la cengia si interrompe a formare un breve terrazzino che sporge dalla parete forse un metro, dal quale terrazzino mi fu possibile vedere il tratto che rimaneva ancora da superare prima di giungere al sicuro. Capii subito che i venticinque metri di corda di cui eravamo dotati, non mi avrebbero permesso di raggiungere la nicchia al termine della cengia che a mala pena vedevo perchè quasi completamente nascosta da una gobba della parete.

Mi assicurai allora alla parete che incombe sul terrazzino su cui mi trovavo ed attesi il compagno che mi raggiunse.

Dal terrazzino è necessario abbassarsi circa due metri per riprendere l'esile nastro roccioso: il movimento che occorre eseguire è veramente critico; la cengia continua per quindici metri, in leggera salita e si fa via via più praticabile, per quanto la parete soprastante sia sempre compatta e liscia, e l'esposizione ancora fortissima.

La stretta cornice si perde poi in un'ampia nicchia alla base di una breve paretina strapiombante che mette ad una spaziosa cengia pochi metri sotto la cresta. Rapidamente superammo anche questo ostacolo ed alle sedici sbucammo nuovamente sulla cresta. « L'eccitante traversata » di Oliver era compiuta!

Ci rimettemmo in moto dopo qualche minuto. Ricordo la voluttà intensa provata nel librarmi sull'aerea cresta, la calma con la quale guardavo giù, nel profondo, a perpendicolo sotto di noi, il Ghiacciaio di Dzasset e l'indifferenza con cui contemplavo i lastroni sfuggenti vertiginosi al basso.

Scavalcammo una gran torre con tre protuberanze che non ci offrirono ostacolo alcuno, evitammo sul versante est due curiose e notevoli guglie appiattite, vere fiamme pietrificate, e giungemmo così in breve ad un largo intaglio, immediatamente a sud dell'ultimo e più ardito balzo della cresta. Tre ertissimi scaglioni ci separavano dalla vetta: il primo lo superammo scendendo brevemente sul versante di Cogne ed arrampicandoci poi per uno strettissimo camino strapiombante che incide la parete est e che volle dai nostri muscoli già stanchi, un notevole dispendio di energia.



ERBETET - SULLA SINISTRA LA CRESTA NORD; SULLA DESTRA LA CRESTA SUD

(neg. L. Pogliani)



BECCA DI MONTANDAYNÈ,  
PICCOLO PARADISO  
DALLA CRESTA SUD DELL'ERBETET



SULLA CRESTA SUD DELL'ERBETET



PUNTA BUDDEN,  
BECCA DI MONTANDAYNÈ

Fummo così alla base del secondo e più arduo scaglione che richiese alle guide di Oliver ben tre tentativi per esser vinto.

E' una liscia torre alta forse otto metri che piomba ai due lati con muri inaccessibili, la cui parete che incombe sulla cresta porta nel centro una gobba assolutamente liscia e strapiombante. L'unico appiglio utile per la mano è a circa quattro metri dalla base, sul versante ovest.

La piramide ci parve subito inevitabile.

Issai Ottavio, di me assai più leggero, sulle mie spalle, lo vidi allungarsi, afferrare con la punta delle dita l'appiglio lontano, e superare lo strapiombo con manovra perfetta. Pochi minuti dopo, ansanti ma felici, eravamo seduti accanto all'ometto che Oliver eresse sopra uno dei passi più difficili.

Percorremmo gli ultimi metri di roccia facile ma non monotona, con ansia quasi febbrile, ed alle diciotto la vetta era raggiunta.

Ricordi Ottavio, l'abbraccio fraterno che ci tenne avvinti per qualche tempo lassù, sul culmine estremo, dopo l'aspra arrampicata, mentre gli ultimi raggi del sole morente salutavano la nostra vittoria?

Rimanemmo qualche istante a contemplare il lento calar del sole oltre la lontana cresta spartiacque Rhêmes-Valsavaranche, in un cielo color di fuoco; poi velocemente iniziammo la discesa.

Per le prime precipiti rocce della parete di Cogne già immersa nell'ombra, e per l'erto filo ghiacciato della cresta nord che volle, nell'incalzare delle tenebre, un duro e snervante lavoro di piccozza, giungemmo, come Dio volle, ai lastroni sovrastanti il colle dell'Erbetet che formano il primo tratto della cresta nord.

Là ci colse la notte ed oltre un'ora durò il nostro incerto e lento andare.

Alle 21 toccammo il colle, ci sciogliemmo dalla corda che da sedici ore ci legava e ci sedemmo l'uno accanto all'altro in un tacito consenso.

Così ebbe inizio il nostro bivacco.

Verso mezzanotte, la luna che, sorta dietro la Costiera degli Apostoli sbiancando con la sua fredda luce la natura grandiosa che era tutt'attorno, aveva vegliato le prime ore del bivacco, sparì oltre l'incombente massa della nostra montagna; parve allora che un'amica cara ci avesse abbandonato e ci sentimmo più soli.

Il gelo spense le mille voci che il sole suscita nelle giornate serene, ed il freddo incominciò a mordere le nostre carni; quante volte mutammo di posizione, in quella notte insonne, nella vana ricerca di un posto più riparato dal vento gelido che soffiava su per il canalone di Cogne?

Ricordi, o amico, la lentezza inesorabile delle gelide ore antelucane in cui il sonno ci minacciava come la morte e pochi minuti di sonno filato si scontavano poi con un'ora di brividi alla schiena?

Poi lentamente ad oriente il cielo cominciò ad imbiancarsi, si affievolì il brillare delle stelle nel candore dell'alba ed il Monte Bianco di fronte a noi si fece color di rosa.

Noi raccogliemmo le nostre cose e fuggimmo.

Quando, valicate le ultime crepacce del Ghiacciaio del Grand Neyron, dalla morena ci volgemmo a salutare il luogo che per lunghe ore ci aveva ospitato, il colle ardeva già nella luce del sole.

Ed il mio saluto, quale si dà ad un amico caro che non dovremo rivedere forse mai più, aveva un'indefinita tristezza: perchè lassù in quella interminabile e pur meravigliosa notte io ho provato le più forti sensazioni della mia vita alpina ed ho sentito vicino al mio cuore pulsare un altro cuore ardente e nelle mie vene fluire un'altra vita, quella grande e misteriosa della Montagna.

**LUIGI POGLIANI**



# Il Monte Bianco e le origini dell' alpinismo

Il Monte Bianco fu indubbiamente la culla dell'alpinismo; se anche già fin dal 1778 i fratelli Beck, Zumstein, Vincent e Linthy avevano tentato il Monte Rosa, raggiungendo il Lysjoch, tale impresa, che si può considerare come la prima affermazione dell'alpinismo italiano, rimase isolata e non ebbe certo sullo svolgimento dell'alpinismo l'influenza che esercitò invece la prima ascensione del Monte Bianco, avvenuta otto anni più

tutta la notte, come se fossero stati presso una tribù, nel centro dell'Africa. Mentre costoro si tenevano sulla difensiva, quei di Chamonix li osservavano dall'altra riva dell'Arve, sbigottiti per tanto sfoggio di forza e di armi; correvano di casa in casa, si riunivano in consiglio a trattare dei mezzi per respingere la invasione. Uno scontro pareva inevitabile ed imminente, quando al curato di Chamonix venne l'idea felice di intavolare



La mer de glace dal Monteverve (da un'antica stampa)

tardi. Tantochè l'ascensione del Monte Bianco segna il confine tra l'epoca del prealpinismo e quella dell'alpinismo propriamente detto, dell'alpinismo classico.

A Chamonix già fin dalla seconda metà del secolo XVIII erano convenuti personaggi illustri o che il Monte Bianco rese celebri. Chi saprebbe oggi dell'esistenza di Windham e Pococke, se nel 1741 non avessero avuto la temerarietà di organizzare con altri sette inglesi una spedizione nella valle di Chamonix, rimasta celebre? Le loro avventure furono narrate dal De-Saussure: «Gli inglesi, credendo che il paese fosse un rifugio di briganti e di selvaggi, vennero con un codazzo di servi, armati fino ai denti. Non osarono entrare in alcuna casa e bivaccarono sotto le tende sulla riva dell'Arve; tennero i fuochi accesi e sentinelle di guardia

degli accordi pacifici sotto forma di un invito a colazione. Egli si reca al campo nemico dove è ricevuto cavallerescamente; succedono le spiegazioni, si appiannano le difficoltà, scompaiono i sospetti, si affratellano ed in men che non si dica tutta la carovana passa — armi e bagagli — in casa del curato, dove, intorno al desco ed alle bottiglie sturate, si stipula la pace».

L'anno seguente ripeteva il viaggio Pierre Martel, che ne pubblicava la relazione insieme a quella di Windham e Pococke. Nel 1759 giungeva a Chamonix la prima vera celebrità: Orazio Benedetto De-Saussure; a vero dire, allora il suo nome non era ancora noto: lo divenne più tardi, dopo l'ascensione del Monte Bianco.

Nel 1761 visitava Chamonix il Duca de la Roche Guyon e De la Roche Foucauld d'Enville, figlio di

quella Duchessa d'Enville, nelle cui sale si davano convegno le maggiori celebrità della scienza e dell'arte. Fu il primo personaggio francese che arrivò fino a Chamonix; aveva allora 19 anni e vi giunse a cavallo con tre ginevrini: egli scriveva al suo maggiordomo: «La Valle di Chamonix mi parve come la terra promessa, tanto l'avevamo desiderata: non conosco nessun maggior piacere di quello d'aver veduto i ghiacciai, tranne quello di poterne fare la relazione a voi». Non so quanto potesse essere profondo questo piacere... epistolare: spero che sia stata più profonda l'impressione che egli ebbe dalla vista superba del Monte Bianco!

Ma il primo uomo che portò l'immortalità a Chamonix fu Goethe: egli vi giunse col Duca Carlo Augusto in principio di novembre del 1779. Le sue impressioni però suonano assai semplicione: egli chiama la mirabile guglia del Dru una « punta alta e curiosa », e quando si trova sulla Mer de Glace — nei pressi del Montanvers — scrive molto pedestremente che « la vita sulla catena del Monte Bianco è splendida, ma le scarpe, non essendo ben chiodate, non si trovava a suo agio su quel terreno sdruciolevole... ». Fortunatamente egli si espresse più entusiasticamente di poi, nelle sue lettere a Madame Von Stein e nel Werther.

Veniamo così all'epoca della conquista del Monte Bianco; già fin dal 1783 Teodoro Bourrit, cantore della Cattedrale di Ginevra, aveva fatto dei tentativi per raggiungere il Monte Bianco; ma spirito mediocre, avido essenzialmente di réclame, e mediocre alpinista, non aveva raggiunto nemmeno lontanamente lo scopo. Fu più serio e costante invece il lavoro di esplorazione intrapreso quasi contemporaneamente dal dott. Paccard, al quale riusciva finalmente l'ascensione, in compagnia di Jacques Balmat, l'8 agosto 1786; l'anno dopo, e precisamente il 3 agosto 1787 ne compieva l'ascensione il De-Saussure, nuovamente col Balmat, e l'impresa dava questa volta fama mondiale al Monte Bianco ed al suo salitore, provocando il primo impulso decisivo all'alpinismo. La fama non è sempre giusta dispensatrice dei suoi doni: in tutta la letteratura seguente si parla molto di Balmat e del De-Saussure, e si dimentica a torto l'opera del dottor Paccard; è fuori dubbio che l'ideatore, l'anima dell'esplorazione del Monte Bianco, fu il Paccard, comunque egli si sia comportato « fisicamente »

durante l'ascensione; e dobbiamo essere grati all'opera indefessa degli scrittori moderni, che come il Dübi ed il Ferrand rivendicarono al dott. Paccard il primato della salita del Monte Bianco, traendolo fuori dall'oblio in cui egli, nella sua grande modestia, si era volontariamente sepolto. Nello stesso anno del De-Saussure il Monte Bianco venne salito dal colonnello Beaufoi, e l'anno dopo dal signor Woodley. Queste sono le sole ascensioni del secolo XVIII di cui si abbia notizia.

Le relazioni entusiastiche del De-Saussure il quale dichiarava che « sulle Alpi si possono raccogliere impressioni che non hanno nulla di comune con quanto si vede in tutto il resto del mondo », le descrizioni del Bourrit sulla « grandiosità delle nevi eterne », e sulla « passione per le pure aure dei monti » — concetti già svolti dai precursori dell'alpinismo, come: Corrado Gessner, Josias Simler, Haller, J. J. Rousseau, Byron, ecc. — attirarono sulle vette delle Alpi quanti cercavano nuovi campi d'azione e di espansione per le loro energie fisiche. Nacque una vera mania pei monti, la cui prima vittima — come dice Freshfield — fu il Bourrit stesso, perseguitato dall'idea fissa di salire ad ogni costo una grande montagna. Qui si delinea per la prima volta l'elemento « sportivo » dell'alpinismo; sono le difficoltà ed i pericoli che incitano alla lotta col monte.

Al principio del secolo XIX incominciano ad affluire a Chamonix signore svizzere ed inglesi, più tardi anche di altre nazioni ed a formarsi un corpo speciale di « guide per le signore »; Chamonix poco per volta diventa « di moda ».

Nel 1805 troviamo Franc. Renato Visconte di Chateaubriand, le cui relazioni però sono poco entusiaste; egli critica gli entusiasmi, le esagerazioni ed i voli pindarici dei suoi predecessori, si lamenta di tutto e di tutti, e dà la impressione che fosse in quell'occasione per lo meno di un pessimo umore.

Nel 1810 si compieva un vero avvenimento per Chamonix: l'arrivo della ex imperatrice Giuseppina, sotto l'incognito di contessa d'Arberg. Con 48 guide salì al Montanvers, facendo buona parte della strada a piedi; ma non lasciò scritte le sue impressioni.

Nel 1814 veniva la seconda imperatrice francese: Maria Luisa, sotto il nome di Duchessa di Colorno.

Salì con 19 guide al Montenvers, compiendo quasi tutto il percorso a piedi e spingendosi con non comune coraggio sulla Mer de Glace: ma anch'essa non lasciò nulla di scritto.

Nel 1816 giunse a Chamonix il celebre poeta inglese Shelley. Questi fu un vero impressionista e lasciò nelle sue poesie sul Monte Bianco larghe tracce del suo temperamento artistico.



L'ascensione di H. B. de Saussure al monte Bianco  
(da un'antica stampa)

Nel 1825 troviamo Victor Hugo, il quale con Charles Rodier e le rispettive famiglie, aveva intrapreso una gita di piacere, allegra e spensierata, coi fondi raccolti — circa 1750 franchi — allo scopo di dare alla stampa un'opera famosa, sotto il titolo: « Voyage poétique et pittoresque au M. Blanc ».

Questo libro conta, insieme alla relazione della prima ascensione del Monte Bianco del dott. Paccard, tra le più grandi rarità bibliografiche: perchè non furono mai scritti!

Nel 1828 fa parlare di sé il medico psicologo Carus, accompagnatore del principe Federico di Sassonia; in un paragone ch'egli fa tra le bellezze dei monti di Chamonix e le bellezze italiane del Lago Albano e del Golfo di Napoli, esprime, bontà sua, la sua preferenza per le ultime.

Nel 1831 giunge a Chamonix, per il Colle di Balme, Félix Mendelssohn-Bartholdy, accompagnato da un giovane montanaro. Fu probabilmente il primo uomo ce-

lebre che fece il famoso « giro del Monte Bianco »; di cui scrisse un suo compagno ed allievo, il Genast: « Félix era sempre in testa a tutti, e saltava come un camoscio da una roccia all'altra. Il suo costume consisteva in un cappello di paglia italiano, frack nero, calzoni neri, gilet bianco e cravatta: tranne per le scarpe da montagna e pel cappello, avrebbe senz'altro potuto presentarsi a corte ».

Nel 1832 Alessandro Dumas si reca a Chamonix. Lo Steinitzer osserva argutamente che « del viaggio di Dumas non sappiamo, si può dir nulla, perchè ne scrisse egli stesso un grosso libro che è tutto una fantasia: letteratura, novella, romanzo; tutto, meno che una relazione di viaggio. È il primo giornalista « gran stile » che non si perita di intervistare l'un dopo l'altro Balmat, Maria Panadis (la prima donna che salì al Monte Bianco), Maria Couttet (che arrischiò di perire in un crepaccio), ecc. Si ha l'impressione che con lui siano stati a Chamonix cento personaggi diversi. Forse per questo le « Impressions de voyages » di Dumas furono e sono lette ancora, mentre cento altre relazioni veritiere ed esatte raccolgono la polvere nelle biblioteche. Se ne potrebbe trarre una conseguenza: che chi scrive la verità può interessare qualcuno; chi sa divertire, interessa tutti ».

Nel 1838 si vide giungere a Chamonix la più sfrenata ed avventurosa comitiva di tutte: George Sand, colle due figlie, Franz Listz colla contessa d'Agoult, madre di Cosima Wagner, ed un maggiore svizzero, Adolfo Pictet, letterato indianofilo, che diede in un succoso opuscolo la relazione del viaggio.

George Sand, che allora aveva rotto con De Musset e non aveva ancora conosciuto Chopin, è descritta in un costume da non sapersi se sembrasse ad un uomo o ad una donna. « Le figlie parevano fatte di cartone, cera e vernice ». La famosa scrittrice non si buttò via in sentimenti di ammirazione per le Alpi; essa scrive: « La noia mi opprime in mezzo a questa natura uniforme e grave. Ci si può in fondo immaginare qualche cosa di più stupido di una montagna? ». Andò al Montenvers, sul mulo, priva d'ogni partecipazione al mondo esteriore, il sigaro nella bocca, gettando solo di quando in quando attorno degli sguardi distratti. E quando Liszt, sulla Mer de Glace, esclama: « Questo è bello

perchè è perfetto, nulla manca a questo quadro della morte e del silenzio...» — « Che la vita! » ribatte George Sand, impazientita. Poi nei pressi del Montenvers, coglie una campanula e dice: « questo fiore mi è più caro che tutta la vostra Mer de Glace »; e più tardi scriveva: « La cosa più bella che ho veduta a Chamonix sono le mie figlie! ».

L'elemento « sportivo » non appare che sporadicamente in questi tempi: il primo alpinista in cui questo movente si accentua « coscientemente », il primo « amateur mountaineer » come lo chiama il Coolidge — è forse il curato Valentino Stanig (n. 1774; m. 1847) che fu spinto sulle Alpi unicamente dalla passione dei monti e dal piacere fisico che ne deriva. In generale però i motivi impellenti dell'alpinismo in quest'epoca sono la scoperta delle Alpi, lo spirito di conoscenza e le ricerche scientifiche.

Le guerre napoleoniche impedirono a tutta prima che l'esplorazione del Monte Bianco desse quei risultati che si sarebbero dovuti attendere. Scrive il Carteret (*La Montagne à travers les ages*) in proposito: Il secolo XIX apre un'era novella per la montagna: l'era della piena espansione; non è solo la vittoria, è la rivincita! Abbiamo veduto la montagna, tanto temuta dall'antichità, entrare poco alla volta nell'intelletto umano, ingrandire il dominio delle impressioni esteriori, attirare gli uomini in un mondo altrettanto violento quanto era stato quello in cui li aveva prima respinti, e tenerli vincolati colla forza di un allettamento superiore. A partire dal secolo XIX le montagne non saranno più il bastione che ostruisce, che imbroglia, che arresta; fisicamente e moralmente l'uomo saprà salirle. Non è più la conquista di un nuovo mondo, ma della terra abitata da lungo tempo del suolo degli antenati... Saranno conquistate anno per anno tutte le vette vergini, tutte le difficoltà verranno eliminate collo spianare le strade, col facilitare le ascensioni, cosicchè la montagna presa, riconosciuta, diverrà luogo di visitazione, di abitazione, di passaggio e di soggiorno.

Il secolo XVIII aveva dato il segnale; camminando nel solco da esso tracciato, il secolo XIX compierà l'opera.

Letteratura, poesia, pittura, scienza, tutto andrà alla montagna? In questo secolo essa avrà la sua grande « Guardia del Corpo », essa creerà una scienza ed uno

« sport »: l'alpinismo, essa formerà un nuovo tipo umano: l'alpinista; l'amore, la scienza ed il piacere della montagna, tre cose che nel secolo XVIII abbiamo trovato in germe, si svilupperanno completamente nel secolo XIX, e la montagna entrerà nella società di questo secolo col dramma, coll'idillio e colla realtà... Siamo (infatti) ai tempi di Ruskin, Turner, Michelet, Tschudi e Berlepsch; siamo al « Tartarin sur les Alpes » del Daudet, alle novelle di Paul Bourget, all'« Alpe Homicide » di Paul Hervieu, tre tipi di letteratura distinti: il grottesco, lo psicologico ed il realistico. Nell'immagine siamo ai tempi di Carlo Vernet e di Gustavo Doré; troviamo il « romanticismo » in Victor Hugo, Charles Nodier, Alexandre Dumas, George Sand; per venire a quei racconti, freschi e semplici, che sono i « Voyages en Zig-Zag » del Töpfer (1835) ed alle prime guide turistiche di Joanne e Baedeker.

Un impulso efficace alla scoperta delle montagne ed all'alpinismo venne pure dallo studio dei ghiacciai, nella prima metà del secolo XIX, per opera specialmente di Hughli, Agassiz, Forbes, ecc., e dalla costruzione delle grandi strade alpine del Sempione, dello Spluga, del S. Bernardino, del S. Gottardo, del Julier, dello Stelvio, del Maloja. Verso la metà del secolo stesso incomincia l'epoca classica dell'alpinismo per opera specialmente dei numerosi alpinisti inglesi e giungiamo a quella che il Cunningham chiamò appunto: « The golden age » — l'età dell'oro — dell'alpinismo.

Cade appunto in quest'epoca l'esplorazione della catena del Monte Bianco. Per citare solo le prime ascensioni più importanti: nel 1855 viene asceso il Mt. Blanc du Tacul; nel 1856 l'Aiguille du Midi; nel 1858 il Dôme du Miage; nel 1864 l'Aiguille de l'Eboulement, l'Aiguille de Talèfre, il Mont Dolent, l'Aiguille du Tour, l'Aiguille d'Argentières; nel 1865 l'Aiguille de Bionnassay, le Grandes Jorasses, l'Aiguille Verte, l'Aiguille du Chardonnet; nel 1871 il Mont Mallet, l'Aiguille du Plan, l'Aiguille du Moine; nel 1872 l'Aiguille de Léchaux e l'Innominata; nel 1873 l'Aiguille de Rochefort, l'Aiguille de Blaitière; nel 1874 l'Aiguille de Triolet; nel 1876 les Petites Jorasses, il M. Gruetta, les Courtes e les Droites; nel 1877 l'Aiguille Noire du Pétéret; nel 1878 l'Aiguille des Glaciers, il Mont Maudit, il Grand Dru; nel 1880 il Mont Brouillard.

In queste imprese incontriamo sovente i nomi dei più celebri alpinisti inglesi, quali il Ramsay, Coleman, Kennedy, Whymper, Reilly, Mathews, Tuckett, Hudson, Walker, Freshfield, Moore, Conway, Leslie Stephen, ecc.

Il versante italiano del Monte Bianco incominciò solo ad essere visitato nella seconda metà del secolo XIX; Courmayeur era unicamente conosciuta per le sue acque



Dott. Michele Paccard  
(disegno da un medaglione esistente al Museo Alpino di Berna)

termali, non per l'alpinismo. Sebbene il De-Saussure avesse soggiornato per 15 giorni al Colle del Gigante, verso la fine del secolo XVIII, facendovi osservazioni scientifiche, e fosse sceso a Courmayeur, la sua spedizione non lasciò traccia, nè promosse alcun movimento alpinistico. Questo è dovuto all'attività degli alpinisti inglesi nella seconda metà del secolo XIX; tra gli italiani di questo periodo troviamo solo l'ingegnere Giordano, che salì il Mont Blanc du Tacul dal Colle del Gigante, nel 1864, seguendo l'itinerario esplorato dal Ramsay nel 1855, da Briquet e Maquelin e dal Head nel 1863; più tardi il Durazzo ed il Baretta.

Dopo il 1880, nuovi elementi entrano a far parte dell'alpinismo. In quest'epoca entra in scena l'elemento « sportivo » nell'alpinismo, che acquista così carattere personale; incomincia ad affermarsi l'alpinismo senza guide e l'alpinismo accademico; entriamo nell'ultimo periodo dell'alpinismo moderno. La nuova forma era già stata praticata isolatamente da valenti turisti come Stanig, Weilemann, Tyndall, Barht, Puiseux, Pilkington, Gardiner, Monnery. In Italia un po' più tardi da Gorret, Chanoux, Carrel, Fiorio, Ratti, Vaccarone, Corrà, ed

altri. I pionieri decisivi dell'alpinismo senza guide furono però Zsigmondy e Portscheller, tra il 1880 ed il 1885, che percorsero tutte le Alpi e ne fecero le più difficili salite, dalle Cozie alle Dolomiti.

Il Monte Bianco entra ancora indirettamente in scena perchè ha provocato involontariamente l'affermazione dell'alpinismo senza guide — sistematico — in Italia, colla costituzione del Club Alpino Accademico, nel 1904, dovuta all'esempio dato dagli alpinisti Maischberger, Zimmer e Pfannl, in occasione della prima traversata del Dente del Gigante.

Ho detto più sopra che l'esplorazione della catena del Monte Bianco, nel periodo classico dell'alpinismo, fu iniziata particolarmente dagli alpinisti inglesi nominati; certo si sono aggiunti a questi bentosto gli alpinisti di altre nazioni (Italiani, Svizzeri, Tedeschi, Francesi); mi condurrebbe troppo lontano qui di ricordarli tutti, anche perchè sarebbe difficile stabilire un limite netto tra l'epoca classica e l'epoca moderna. La Catena del Monte Bianco è stata il teatro favorito delle imprese di tutti i migliori, in tutte le epoche; lo è ancora oggidì per l'alpinismo dell'ultima ora; lo sarà sempre, anche in avvenire. Il Monte Bianco che fu la culla dell'alpinismo, ne sarà il tutore per tutti i tempi, grazie alla sua situazione, alla sua grandiosità, alle sue bellezze innumerevoli e svariate, dalle grandi cime coperte di nevi e ghiacci, alle guglie granitiche, ardite e seducenti, che offrono i problemi più interessanti agli alpinisti più evoluti e raffinati.

E se un giorno, in mancanza di vette vergini e di vie nuove, il movimento dell'alpinismo sarà costretto a trasportarsi sulle cime altissime del Caucaso o del Caracorum, delle Montagne Rocciose o delle Ande, sarà ancora il Monte Bianco che preparerà gli eletti, diretti verso quelle lontane regioni, giacchè è fuori di dubbio questo: colui che è divenuto capace di vincere tutte le difficoltà di ghiaccio e di roccia che si possono trovare nel Gruppo del Monte Bianco, è preparato, come meglio non si potrebbe, per le più grandi imprese, per risolvere i problemi più importanti di tutte le montagne del mondo. Del resto è noto che quasi tutti gli esploratori delle montagne extra-europee, alpinisti e guide, sono passati per l'« alta scuola » del Monte Bianco.

ADOLFO HESS

## Funivie per centri sciistici

Sono sorte negli ultimi anni alquante funivie a scopo sciistico nei migliori centri sportivi dell'Europa continentale. Ognuna di queste è ottima se considerata a sè medesima. Però, più se ne frequentano e più si addiuvano, per naturale ordine di idee di confronto, ad una complessa distinzione. Per riuscire ad un equo ed appropriato — direi anche disinteressato — giudizio al riguardo, bisognerebbe interrompere per un certo intervallo di tempo, di frequentare una data funivia per passare ad un'altra, poscia ritornare alla prima. Allora risulteranno esatte ed evidenti le differenze.

Voglio cercare di dar qui brevemente le ragioni per cui a qualcuna di queste funivie si ritorna deliberatamente con preferenza.

Ho constatato nelle mie recenti peregrinazioni in località di funivie italiane ed estere che non sempre si cercano le teleferiche con l'unico scopo di farne la discesa. Questa la si eseguirà due, cinque, dieci volte ed anche più, ma poscia si aspira a maggiori orizzonti, a differenti pendii, anche perchè ciò è perfettamente naturale. E non pochi di questi sciatori si chiedono perchè delle rispettive stazioni superiori di queste funicolari essi non possano proseguire più in alto. Cioè prendere queste stazioni sommitali non solo e sempre come punto di partenza per ridiscendere, bensì anche per salire più oltre.

Molti sciatori poi, oltre alla discesa su neve liscia, amano quella su neve vergine, varia: e d'altra parte, l'ideale è d'aver corridori che sappian scendere sicuri su *qualunque* neve e pendio. Gli sciatori alpinisti infine (vengasi a vedere alle funivie che si prestano al loro scopo quanti ce ne sono) vogliono appunto quella che loro agevoli il recarsi a più alti colli o vette. Sicchè la funivia preferita sarà quella che raggiunge i due scopi. Non di rado poi la solita discesa di una funivia vien ridotta ad essere talmente levigata e con neve di *marmo* che una frequente variante con gite diverse s'impone anche ai più arrabbiati disceisti, tanto più che queste escursioni sono *molto vantaggiose per rinforzare le gambe*. Mi ricordo che Gasperl stesso insisteva sempre coi suoi allievi al riguardo.

È qui necessario un breve sguardo riassuntivo sulle più note funivie o funicolari del centro Europa a scopo sciistico.

L'Italia si è subito portata avanti negli ultimi anni anche in questo campo. Di importanti ed in funzione abbiamo attualmente 7-8 teleferiche: il Sises e la Banchetta al Sestrières, quella del Mucrone sopra Oropa, quella del Pocol sopra Cortina. C'è poi quella di Avelengo sopra Merano, quella direttamente sopra Trento, quella presso Aquila, di prossima apertura, che salirà sino al Campo Imperatore nel Gran Sasso, quella di Valcava sopra Lecco (un po' bassa), benchè queste vengano un po' meno in considerazione come vere e proprie piste. Ma posson subire adattamenti. Da menzionare è pure la ferrovia a cremalliera del Mottarone, che nella stagione invernale porta lassù tanti sciatori. Altre funivie sono pure in studio avanzato per le zone di Clavières e del Piano della Mussa.

Vi sono poi ancora due funicolari nel Trentino, ma non servono tuttora propriamente a scopo sciistico. Esistono infine parecchie altre funicolari e ferrovie a cremalliera, le quali, più che altro, conducono a stazioni sportive, cioè non si dipartono da detti centri verso l'alto.

In Svizzera le attuali funivie a scopo prettamente sciatorio si possono riassumere in cinque: la Corviglia a St. Moritz, la Mouttas Murailgh fra Celerina e Pontresina, la Parsenn sopra Davos, quella del Trubsee sopra Engelberg, quella di Almendübel sopra Mürren. Eccetto quella del Trubsee che è funivia, le altre sono propriamente funicolari. Si potrebbe inoltre ancora considerare la ferrovia della Jungfrau, che ha comunque per gli sciatori un enorme campo d'azione, come potrebbe esserlo un giorno, nel periodo invernale e primaverile, quello di una funivia al Colle del Gigante.

In Austria abbiamo sinora 6 principali funivie: il Patschenkofel e l'Affelekar sopra Innsbruck, la Schmitenhöhe a Zell am See, la Raxalp sopra Vienna, l'Hahnenkamm sopra Kitzbühel, quella della Zugspitze da Ehrwald. È in costruzione la funivia da Mutters a Mutteralm con un dislivello di circa 800 m., e verrà presto concessa quella del Galzig (dalla vetta del Galzig a St. Anton nell'Arlberg).

In Germania c'è la ferrovia a cremalliera della Zugspitze, da Garmisch, la funivia di Schauinsland sopra Freiberg, la teleferica del Kreuzeck pure da Garmisch, la ferrovia a cremalliera del Brocken nell'Harz, la cre-

malliera del Wendelstein sopra Branneburg, la funivia del Predigstuhl sopra Reichenhall.

In Francia vi sono le funivie: da Megève a Rochebrune; alla Pierre de l'Echelle; ed al Brevent; e le cremalliere al Montenvers, al Col di Voza, all'Hobneck nei Vosgi, sopra Gérardmer; al Mont Revard sopra Aix les Bains; a Superbagnères da Luchon.

Comunque, di tutte queste funivie e funicolari e ferrovie a cremalliera non molte, anzi a dire il vero, ben poche soddisfano realmente ed al completo a due condizioni essenziali, compatibilmente con una bassa quota di spesa: servire da carosello sciatorio ed essere di valido aiuto per ulteriori gite sciistiche. In Italia il Sises e la Banchetta hanno ottime piste di discesa, ma poche escursioni in realtà. Tuttavia è da menzionare la autochenille al colle Basset, donde vi sono parecchie lunghe e splendide discese. Il Mucrone ha qualche gita, ma non ancora una completa pista di discesa. Il Pocol ha discrete risorse. Per quella del Gran Sasso bisognerà ancor vedere quale è la spesa e come verrà a delinearsi la vera e propria pista di discesa.

La funivia di Clavières si spera possa quanto prima venir costruita. Clavières è già un magnifico centro di sci e di sports invernali e questa funivia dovrebbe, passando per il colletto del Forte del Bue, giungere circa al colle Gimont, donde una magnifica pista potrebbe effettuarsi, sboccante poi al punto superiore dell'attuale pista di discesa. Clavières ne avvantaggerebbe immensamente. Dalla stazione sommitale di questa funivia si potranno compiere parecchie splendide gite, alla Dormillouse, al colletto X, etc. Inoltre, si inizierebbero di lassù molte linee di magnifiche discese.

È poi augurabile che possa presto esser favorevolmente risolta la questione delle funivie dal Piano della Mussa: l'una salirebbe, con una sola campata, alla vetta del Tovo (m. 2290), punto di partenza per una bella discesa e per alcune gite e traversate di varia lunghezza; l'altra darebbe accesso al Pian Ghias, a 2400 metri, aprendo così ad una lunghissima stagione sciistica, da ottobre a giugno, tutta la zona dei facili ghiacciai dell'alta Valle di Balme, con vette fin oltre i 3600 metri.

Dalla stazione superiore del Mucrone si possono effettuare svariate gite di parecchie ore: per es. al Monte Camino, alla Punta Pietra Bianca, al Colle del Rosso, al Colle Chardon, al Col della Balma etc. Come pista di discesa si potrebbe studiarne una anche che implichi qualche rigiro o taglio di piante o comunque adattamenti.

Dal Mottarone vi son belle discese sino all'Hôtel Alpino: vi si potrebbe adattare anche una buona pista di discesa. Mancano le gite più in su. Tuttavia, quella cremalliera ha il vantaggio di essere assai a buon mercato.

In Austria il Patschenkofel può sostenere già un buon confronto inquantochè ha molteplici magnifiche piste di diretta discesa e, inoltre, la limitrofa zona del Glungetzer per le gite. L'Affelerkar non ha una vera pista di discesa benchè come allenamento sia forse la più difficile dell'Austria, sia per il tratto dalla vetta alla Seegrube che da qui ad Hungerburg. Tuttavia le escursioni dalla vetta, sul versante Nord, son poche e pericolose piuttosto per le valanghe. Così dicasi su per giù per la funivia della Schmittemhöhe. La Raxalp è costosa e la discesa è varia, non ha una vera pista. L'Hahnenkamm ha parecchie piste di discesa benchè non proprio dirette e le gite sono belle per quanto piuttosto limitate per dislivello. La bassa altitudine permette le discese solo fino a fine febbraio. La zona austriaca della Zugspitze presenta discese solo se si attraversa il lungo tunnel per portarsi alla parte bavarese. Quanto alla funivia di Mutters, bisognerà vedere quel che si farà per la pista di discesa: certo gli austriaci, con la pratica che ormai hanno e per la grande quantità di gente che frequenta questa zona di Mutters, sapranno piazzarvi una ottima pista diretta ed altre minori: come zona presenta escursioni magnifiche quali il Primusköpfl, la Nockspitze, il Kalkogel. Anche la funivia del Galzig soddisferà probabilmente ad ottime condizioni.

In Germania, la Zugspitze è molto costosa e, come vera pista di discesa, non vale che il tratto Schneesnerhaus-Knorrhütte, malcomoda per pronto ritorno. Quella di Schauinsland è troppo bassa e piuttosto limitata per gite. Quella del Kreuzeck ha la discesa diretta ed un'altra più allungata sul Kochelberg oltre a qualche gita sull'Alpspitze. La cremalliera del Brocken ha parecchie buone discese ma non ancora vere piste e manca di ulteriori gite. Lo stesso dicasi della cremalliera del Wendelstein. La discesa dal Predigstuhl, benchè bella, non ha caratteristiche di pista. E dal Predigstuhl stesso nessuna escursione è possibile.

In Francia l'unica funivia sciistica che offra varie piste di discesa e buone gite è quella, inaugurata nello scorso novembre, dal Megève a Rochebrune, con circa 700 metri di livello. Le discese son quasi tutte a Nord. Qualche funivia vicino a Chamonix sta subendo adattamenti moderni.



IL MONTE BIANCO (m. 4810)

(neg. A. G. Wehrli, Zurigo)



LA CATENA DEL MONTE BIANCO  
DALL'AIGUILLE DU MIDI  
ALL'AIGUILLE DE BIONASSAY

(cliché C. A. I.)

JACQUES BALMAT

(da un'antica stampa)



HORACE-BÉNÉDICT DE SAUSSURE

(da un ritratto di J. P. Saint Ours)

In Svizzera, la Parsenn ha magnifiche discese cominciando da quella normale fino a Kublis, ma non vere gite, da effettuarsi dall'alto della attuale ultima stazione, la Wasserscheide. Inoltre, tutt'insieme, la spesa complessiva della ferrovia stessa e del risalire da Kublis alla stazione originaria è piuttosto forte. La Mouttas Murailgh manca di una pista di discesa (benchè sianvi ottime scivolate sul versante di Val Prunas dal Colle Murailgh): essa offre qualche gita verso il Piz Languard, ma sono piuttosto pianeggianti.

La funivia del Trubsee ha ascensioni verso il Titlis, ed una varia pista di discesa verso Gerschmialp ed Engelberg che già fu teatro di vive lotte in occasione di campionati svizzeri di discesa. Quella di Almendübel ha una pista di discesa troppo corta a meno di risalire al Schiltgrat: e la ascensione al Schilthorn presenta un passaggio assai spesso completamente gelato prima di raggiungere Almendübel.

La funivia della Corviglia soddisfa forse, nel meglio, alle sopradette condizioni. Essa è una delle poche funivie, bisogna riconoscerlo, che offra quasi tutti i vantaggi accennati da nessuna alta stazione di funivie si può come dalla Corviglia internarsi subito in valli e vallette più alte, raggiungere passi e valicare colli o toccare con gli sci alte vette montane e discendere per venti vie diverse alla stazione d'origine, mentre esiste per i più fieri discesisti una ottima normale pista di discesa, che, più o meno, sarà anche quella delle gare mondiali di quest'anno della F.I.S.. E dalla Corviglia si può, effettuando più o meno brevi gite, pernottare in capanne di facile accesso oltre la stazione superiore; e sia da queste come da altre di più lungo approccio si posson compiere magnifiche ascensioni, che saranno forse superate solo dalla funivia alla Diavolezza... la quale tuttavia sinora è solo allo studio.

Comunque, le escursioni dalla Corviglia sono tutte sui 3000-3300 m.; alla Fuorcla Scattain con discesa alla Cap. Suvretta oppure sino a Bevers o meglio alla Jurg

Jenatsch con salita al Piz d'Err (3380 m.); alla Fuorcla Grischa con discesa a Celerina; alla Fuorcla della Valletta pure con discesa a Celerina o in Val Samedan; alla Fuorcla Padella con discesa nella Val superiore di Samedan; infine, alla Cap. Saluver e di qui a Celerina o, per la cresta Chantarella, al Chantarella.

Quando effettivamente si posson far tante gite, la funivia non risulta solo fine a sè stessa, non serve solo al carosello di discesa: la sua stazione finale non è solo porto montano d'arrivo, ma punto di partenza per una serie di ascensioni scio-alpine che possono appagare qualunque appassionato cultore del meraviglioso sport dello sci. S'immagini uno sciatore alpinista che è anche discesista: quale immenso orizzonte, quali magnifiche possibilità davanti a lui con una funivia che rapidamente lo allacci alle alte vette nevose. Persino André Roch, l'esponente degli alpinisti svizzeri del giorno di oggi, ne diviene entusiasta e dice che allora lo sci-alpinismo è davvero il più bel sport del mondo! Ed ecco lo sciatore raffinato che sa le voluttà delle moderne discese di vertigine, sicuro della sua tecnica, salire agli alti campi solitari, ove non neve battuta egli cerca ora, bensì qualunque genere di neve, ed affinare lassù la sua tecnica, provare e riprovare su neve vergine, affilare le sue armi contro eventuali tiri della sorte e contro le insidie dell'alpe, divenire man mano il vero dominatore della montagna invernale.

A questo fine, di facilitare allo sciatore moderno tutte queste bellezze, di presentargli tutte le sopradette possibilità, *dovrebbe tendere ogni moderna funivia*. Ho accennato alla Corviglia, anzi ho *dovuto* accennare ad essa, perchè rappresenta un buon esempio da seguire. Infatti, quante località abbiamo noi nell'Alta Italia, per esempio, che si prestano a ciò: quante vallate rivivrebbero, di commercio, di industria, di nuova vita, con una funivia *ben piazzata*? Guardiamo solo, per esempio, alla vicina Val d'Aosta!

**PIERO GHIGLIONE**



## *Protesta di un lettore*

Nuovo e più vario contenuto prometteva quest'anno la vostra bella e simpatica rivista, ma ahimè! non credevo che questo volesse dire imbastire sulle vostre nitide pagine embrionali problemi filosofici con a sfondo il povero Petrarca « spirito sportivo » dice Felice Germonio nel suo articolo « L'ascensione del Petrarca al Monte Ventoux ». Non so perchè ma quello « spirito sportivo » attribuito al Petrarca mi sa di anacronistico, mi pare di vedere il grande poeta in abito da golf, calzettoni e relativi fiocchi al ginocchio e scarpe scollate giallo bulgaro mentre in testa ha la tradizionale corona d'alloro. Chiedo scusa allo scrittore per l'eventuale poca reverenza che vedrà nelle mie parole, ma un simile articolo su una rivista alpina è proprio buffo: trascendenza, immanenza, natura e anima sono parole vuote di significato per chi non ne penetra il senso vero e questo si può solo fare in sede filosofica e non in materia alpinistica.

A parte poi la più o meno discutibile verità di quanto lo scrittore afferma ed ai salti e paragoni troppo bruschi attraverso i secoli, quando si arriva a frasi come queste: « il più accorto, il più sottile spaccatore in quattro di capelli metafisici » c'è da sentirsi correre i brividi nella schiena.

Prendo poi le difese di G. G. Rousseau di fronte al paragone che ne vien fatto con Dante perchè ho un debole per il grande Ginevrino: un possibile raffronto fra i due è fuori dell'immaginabile: tempi, costumi, tradizioni li dividono e concezioni diverse di tutto il mondo intero.

Forse l'autore potrà collocarmi fra coloro che « vanno blaterando per le gazzette » e « non distingueranno mai un elefante da un pianoforte », ma io devo proprio confessare che nonostante l'assurdità di questo stesso para-

gone, preferisco essere considerato un povero uomo dal piccolo cervello piuttosto che un lettore estatico di articoli che ineggiano alle astruse ascese filosofiche piuttosto che alle sane gite sui campi di neve.

A tavolino, in sede scolastica o per proprio diletto è bene ragionare e ponderare i reconditi scopi e significati di una lettera petrarchesca, non credo però che questo possa essere utile quando uno è aggrappato ad una roccia in bilico o sente sotto i piedi gli sci a scivolare, scivolare senza possibilità di fermata. La tappa dell'Anima sfuma allora e resta una gran paura ed un desiderio infinito di togliersi d'impaccio. Ed anche dopo quando si è sani e salvi al di là del punto critico se dal cuore sale un inno di ringraziamento non è certo per una possibile trasfigurazione da salita materiale in ascensione spirituale!

Solo quando un tramonto di fuoco fa di porpora i monti od una aurora rosata si stende sulle cime nevate allora la nostra ammirazione un po' assorta può andare al di là del nostro io, e navigare in regioni ove il pensiero cerca di darci ragione di uno spettacolo naturale che pare assorbirci in se stesso. Ma questa è un'altra storia come dice sovente Kipling! Io, umile lettore, dico che bisogna al giorno d'oggi essere pratici, parlare e scrivere cose utili o nella loro essenza o pel diletto che procurano, e lasciare da parte queste disquisizioni che troppo ricordano certe noiose ore di liceo in cui si sudava su qualche brano da interpretare come voleva il professore.

Ora vogliamo fare del sano sport alpinistico, sgranchire i nostri muscoli dall'essere stati tanto tempo a tavolino e dimenticare tutte le anticaglie.

Siamo giovani, abbiamo vent'anni come dice il canto goliardico!

*Uno qualunque*

## Segnaliamo in.....

« Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C.A.F. et du Groupement Skieur ». (Nizza, gennaio 1934), una serie di interessanti articoli e notizie per l'organizzazione invernale e per l'avvaloramento dei vari centri alpini del versante tirrenico delle Alpi Marittime. Le abbondantissime precipitazioni di quest'inverno su tutte le falde montuose scendenti sulla Costa Azzurra, hanno suscitato il più grande entusiasmo per gli sports della neve negli abitanti delle città rivierasche e fra il solito pubblico di frequentatori internazionali di quelle stazioni di cura. Gli accorti organizzatori turistici locali, da tempo, intuendo come la moda porti in montagna, durante l'inverno, una grande massa di redditizi turisti, avevano tentato di lanciare, come stazioni invernali, i centri di Peira Cava e di Beuil: nella corrente stagione hanno avuto materia prima in abbondanza.

E così la ricca clientela soggiornante negli alberghi lussuosi della Promenade des Anglais, di Monte Carlo, di Juan les Pins, di Cannes, ecc., può, durante il giorno, portarsi sui campi di neve, e per notte ritornarsene tranquillamente al lusso della vita mondana delle città.

Accanto a questa attività, piuttosto commerciale, è però da segnalare un intenso movimento di sciatori di lungo corso i quali stanno riconoscendo sciisticamente tutta la vasta zona delle alte valli del Verdon, del Varo, della Vesubia e della Tinea, e compiono interessanti percorsi, per lo più inediti sotto il punto di vista sciistico. L'attivissimo dottor Vincenzo Paschetta, pure socio della Sezione di Torino del C.A.I., accurato autore di guide e di monografie, illustra, in questo volume, alcuni itinerari dell'alta Vesubia, mentre il collega Raymond Bresse parla dei principali valichi sciabili della riva sinistra della Tinea.

Ritroviamo l'articolo « Alpinismo futurista » dell'amico Adolfo Hess, già pubblicato sulla « Pagina della montagna » della « Stampa ».

« Revue Alpine de la Section Lyonnaise du Club Alpin Français. (Lyon, 4° trimestre 1933), alcune impressioni tolte da una conferenza di Gabriel Bargillat, sulla Corsica, corredata da una buona serie di illustrazioni, ed un'interessante rela-

zione del Comandante Regnault « Encordés pendant 27 heures consecutives aux Ecrins », nella quale si narrano le drammatiche vicende di una traversata della grande montagna delfinese, che non raggiunsero però il tono della memorabile avventura descritta nel famoso « Alpinismo a quattro mani » di Saragat e Rey. In questo fascicolo della sempre ben curata pubblicazione, diretta da Georges Faist, e che conta collaboratori di riconosciuto valore, Luis Giraud ci dà una buona monografia su « La Tête et le Clocher de l'Étret » in Delfinato, montagna raramente visitata a cagione della sua distanza da centri importanti, e della sua posizione che la nasconde agli sguardi degli alpinisti che percorrono l'Oisans. A questa vetta si può accedere per due vie sulla parete S.; per la cresta N.; per la parete NO. ed in infine, per la cresta O.

« Oesterreichische Alpenzeitung », Organo dell'Oesterreichische Alpenklub (Vienna, febbraio 1934); un'accurata descrizione di Rudolf Schwarzgruber su alcune salite di ghiaccio nelle Alpi del Vallese, e, precisamente, la parete nord dell'Obergabelhorn e la parete nord del Lyskamm; ed uno studio di Szczepanski sull'« Alpinismo moderno negli Alti Tatra ». Havvi poi un lunghissimo elenco di nuove salite nelle Alpi Orientali durante il 1933, elenco che abbraccia tutta la zona dalle Alpi calcaree settentrionali fino alle Giulie e che ricorda, complessivamente, 194 ascensioni nuove, delle quali moltissime italiane. Come si vede, i problemi da risolvere fioriscono ogni anno in tutti i settori alpini.

« Les Alpes » Rivista del Club Alpino Svizzero (Berna, dicembre 1933), pubblica un interessantissimo studio di Walter Siegfried sulle Disgrazie alpinistiche nel periodo 1929-1931, preceduto da una statistica divisa per anno, purtroppo però limitata alle sole Alpi Svizzere, e ad alcuni casi successi nella catena del Monte Bianco, nell'alta Savoia e nel Jura. Nel 1929 si riscontrarono 67 accidenti con 81 morti; nel 1930, 57 con 71 morti; nel 1931, 69 con 87 morti. Un diagramma sta a dimostrare il crescendo annuale delle sigure dal 1923 al 1933, impressionante sì, ma perfettamente giu-

stificato dall'enorme incremento preso dall'alpinismo in questi ultimi anni. L'A. esamina poi i vari casi, suddividendoli in invernali ed estivi, e facendo uno studio molto simile a quello pubblicato da Carlo Ratti e Cesare Fiorio, Sul « Bollettino C.A.I. per il 1885 », studio che noi vorremmo fosse letto da tutti i giovani che si avviano alla montagna, come uno dei più proficui e persuasivi manuali di alpinismo. Una settimana sciistica organizzata dalla Section des Diablerets del C.A.S. alla Capanna Bétémps, dà occasione a S. Clot, di descrivere simpaticamente e di illustrare con belle fotografie le ascensioni con gli sci al Gran Fillar — magnifica meta per gli sciatori — alla Punta Dufour (gli sci furono tolti al colle), ed un tentativo al Breithorn, frustrato dal maltempo, dopo aver pernottato al Rifugio Principe di Piemonte del C.A.I.

« Alpinisme », Organo del Groupe Haute Montagne (4° trimestre 1933) una bella monografia di M. Leleu sull'« Ober Gurgl », l'attraente zona sciistica dell'Oetztal, nei pressi della frontiera italo-austriaca. Su una parte di questa regione, il consocio Piero Ghiglione ha tratteggiato un esauriente studio sulla Rivista del C.A.I. dello scorso dicembre. La prima salita della cresta fra il Col e l'Aiguille du Fou, nelle Aiguilles de Chamonix, riuscita il 19 luglio 1933 dalla cordata Pierre Allain e Jacques Boudin (quest'ultimo, perito, pochi giorni più tardi, sull'Aiguille du Plan), è ben descritta ed illustrata; la discesa di questa cresta era già stata effettuata parecchie volte, ma la salita presentò difficoltà brevi, ma seriissime. Queste constano essenzialmente in una prima fessura ricordante quella che s'incontra, sopra la spalla, durante la scalata del Grépon dalla Mer de Glace, ma è strapiombante e, all'inizio, più difficile. La seconda e la quinta fessura, sono molto simili alla prima; la quarta può essere paragonata alla fessura Mummery.

Marcel Kurz — il valoroso alpinista studioso che i colleghi italiani hanno recentemente potuto conoscere in occasione delle conferenze da lui tenute a Torino ed a Milano — prosegue il suo interessantissimo studio sul problema himalayano. In questo fascicolo, egli esamina, da competente par suo, l'Hima-

laya del Nepal. Il Nepal occupa il versante meridionale dell'Himalaya sopra un terzo della sua lunghezza totale e comprende le più elevate sommità della catena; sfortunatamente è una regione quasi ermeticamente chiusa ai bianchi e, perciò, è, si può dire, sconosciuta. L'A. passa in esame i vari massicci di questa regione: il Dhankuta Himal; il Chomo Lungma Himal (o massiccio del Monte Everest); il Lapche Kang (Kang-neve); il Massiccio del Gosainthan; il Ganesh Himal; Gurkha Himal; il Massiccio del Morshiadi; il Dhaulagiri Himal ed il Byas Rikhi Himal. È supefluo aggiungere che si tratta di gruppi montuosi di una complessità e di una grandiosità eccezionali, per molti dei quali non esiste informazione alcuna. Completa questo fascicolo dell'ottima

rivista francese, il solito notiziario alpinistico, denso di preziose informazioni sul movimento della decorsa estate.

pubblicazione e corredati da una serie di decorose illustrazioni, invita a leggere.

« La Vie Alpine », Revue du régionalisme dans les Alpes Françaises (Grenoble, numero speciale per l'inverno), ritroviamo in « Idylles Alpines » uno scritto di grande levatura di Paul Guiton, di questo profondo scrittore che, con un suo recente articolo sulla Rivista Mensile del C.A.I., ha suscitato il più vivo interesse e preziose discussioni. In un originale « fuoritesto » intitolato « Duo », il famoso caricaturista francese Samivel, mette in curioso contrasto la minacciosa grandiosità del Cervino, e l'esile minuscola forma di una genzianella. La varietà degli argomenti trattati in questa

« Revue Alpine du Club Alpin Belge »; Organo ufficiale del C.A.B. (Bruxelles, ultimo trimestre 1933), troviamo ancor diffusamente trattato, per cura di A. Garçon, il tema « Les Sports d'Hiver sur la Côte d'Azur », con abbondanza di belle fotografie che mettono ben in risalto i pregi sciistici della zona; vi si trova anche un accenno su Limone, centro molto frequentato dai francesi, grazie alla comodità di accesso con la ferrovia Nizza-Torino. Uno schizzo topografico che abbraccia tutta la zona dall'alta Valle del Verdon (Allos) fino alla Valle della Roja è molto utile per dare un'idea complessiva della dovizia di itinerari.

E. F.

## Notizie e cronaca alpinistica

× Il Club Alpino Francese ha largamente distribuito nelle proprie Sezioni, negli alberghi e rifugi di montagna, un ben visibile manifesto così concepito:

### SCIATORI! SIATE PRUDENTI!

Le disgrazie sono quasi sempre dovute all'inesperienza del all'imprevvidenza dei turisti; evitatele, seguendo i seguenti consigli:

Non partite mai solo: ogni carovana deve essere composta di almeno tre persone; la più esperta deve dirigerla. Prima di partire, comunicate la meta della gita progettata.

Prendete una guida, se non avete una lunga pratica dell'alpinismo invernale, se non sapete riconoscere le differenti qualità della neve, se il tempo è incerto.

Gli sci possono rompersi; portate il necessario per la riparazione ed una punta di ricambio.

Un attacco può rompersi; portate sempre un pezzo di ricambio od una cinghia od uno spago per le riparazioni.

L'incidente più banale può avere le più gravi conseguenze, per l'assenza di un compagno che possa aiutarvi o di mezzi materiali per rimediare.

L'alpinismo invernale esige un equipaggiamento adatto. Controllatelo prima di ogni gita.

Siete un principiante? Salirete facilmente, ma temete la fatica spossante delle cadute numerose nelle discese lunghe.

L'alta montagna non è permessa che agli sciatori buoni alpinisti e che fac-

ciano una comitiva omogenea. Uno sciatore principiante o non allenato, può mettere in pericolo tutti i compagni di gita.

I giorni sono corti; non lasciatevi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio. Imparate a farvi un riparo nella neve, in caso di bivacco forzato.

In caso di nebbia o di cattivo tempo, non perdetevi di vista fra compagni e ritornate presto al rifugio o all'albergo.

Informatevi sui rifugi utilizzabili e sulle vie d'accesso.

Portate sempre con voi una carta topografica ed una bussola.

Se dovete attraversare un ghiacciaio, prendete con voi due corde; una di esse deve essere portata dall'ultimo della comitiva; questi dovrà procedere abbastanza lontano da chi porta l'altra corda, il quale, a sua volta, non deve camminare per primo. La marcia sui ghiacciai è soggetta a pericoli speciali, che non si possono affrontare che con l'aiuto di una guida o di una lunga esperienza di alta montagna.

Temete le valanghe in tutti i tempi, ma specialmente dopo le neviccate od all'avvicinarsi del disgelo. Solo una grande esperienza insegna a conoscere la qualità pericolosa delle nevi. Tagliare un pendio anche leggero, può, in certi casi, far cadere la valanga. Se il pendio è rapido, toglietevi gli sci, salite o discendetevi sempre diritti. Traversate i canali con precauzione.

Quando non si può evitare un pendio sottoposto alle valanghe, bisogna che fra

i sciatori vi siano dei grandi intervalli, e che ognuno trascini sulla neve una funicella rossa. In caso di valanghe, queste precauzioni riducono al minimo il numero di quelli che possono essere sepolti e permettono di scavare subito e rapidamente nella direzione indicata dalla funicella, con una vanga leggera della quale ogni carovana deve essere munita.

Evitate la temerarietà e non abbiate falsi amor proprii.

Non pregiudicate i vostri mezzi fisici, nè la vostra resistenza morale.

Pensate alle circostanze più sfavorevoli ed ai mezzi per vincerli.

La padronanza degli sci può essere causa di pericolo quando non sia accompagnata da una profonda conoscenza della montagna.

× Un « Dizionario dei Termini Alpinistici e degli Sports Alpini » è stato pubblicato dal Comitato Scientifico del Club Alpino italiano. L'utile libro ha lo scopo di far conoscere gli equivalenti italiani di numerosi termini tecnici stranieri usati fra gli alpinisti, di precisare il significato di termini alpinistici erroneamente usati da frequentatori e non della montagna. Si richiama infine l'attenzione di alpinisti e studiosi su questa terminologia che è in continuo sviluppo e merita di essere seguita ed affinata.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

836 A. P. E. - Arti Poligrafiche Editrici S. A.  
Torino - Via Passalacqua 1 - 1934-211

# NOTIZIARIO "ALPINISMO"



VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO E DELLO SKI CLUB TORINO

## LA SPEDIZIONE NELLE ANDE

I nostri soci hanno potuto seguire sui quotidiani le ultime vicende dell'organizzazione e della partenza del numeroso gruppo di turisti partecipanti alla Crociera « Dalle Alpi alle Ande » e della squadra alpinistica ufficiale, ed avranno notato con quanta simpatia i gerarchi abbiamo salutato i nostri alpinisti partenti per una bella battaglia sui monti dell'America latina.

Gli italiani potranno seguire le fasi della spedizione, attraverso i servizi speciali, affidati ai nostri soci, sui seguenti giornali: *La Stampa* (Piero Zanetti); *Gazzetta del Popolo* (Piero Ghiglione); *Corriere della Sera* (Aldo Bonacossa); *Gazzetta dello Sport* (Aldo Bonacossa); *Popolo d'Italia* (Giusto Gervasutti); *Resto del Carlino*, *Il Lavoro*, *Il Mattino* (Giuseppe Mazzotti); *Giornale d'Italia* (Renato Chabod). Siamo anche in trattative con l'*Illustrazione Italiana*.

Dai nostri amici a bordo del « Neptunia » abbiamo ricevuto, sul retro di una ricca distinta delle vivande, la seguente... sfacciata poesia (che riteniamo opera del Mazzotti):

*O pover tapin di pellegrino  
Che visitando vai del Club Alpino  
La sede sezionale di Torino,*

*Leggi la lista — non compreso il vino —  
Conoscerai così il crudel destino  
Del consocio diretto al mondo Andino!*

## PROSSIME GITE SCIISTICHE

DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I. E DELLO SKI CLUB TORINO

17-18-19 marzo - Davos - Weissfluh (m. 2846) - Schwendli Pasqua - Val Formazza.

21-22 aprile - Giro della Jungfrau.

10-13 maggio - Capanna Britannia (m. 3015) - Adlerpass (m. 3798) - Strahlhorn (m. 4191) - Capanna Bétémps (m. 2802) - Colle Teodulo (m. 3324) - Valtournanche.

*I programmi particolareggiati saranno visibili in sede.*

Oltre alle suddette gite principali, ne saranno effettuate altre domenicali a mete da fissarsi in zone scarsamente frequentate, secondo le condizioni della neve. La loro effettuazione sarà annunciata sui giornali quotidiani; il programma particolareggiato sarà visibile in sede.

C. A. I. SEZIONE DI TORINO E SKI CLUB TORINO

## GITE EFFETTUATE

### TURUI

La novità di questa meta, della quale i Direttori di gita avevano, giustamente, detto tanto bene, attirò un gran numero di partecipanti, malgrado il tempo pessimo avesse imperversato tutto il sabato, e continuasse ancor il mattino della domenica.

All'arrivo della comitiva a Viù, la neve che continuava a cadere senza interruzione, aveva già raggiunto l'altezza di 50 centimetri sopra il vecchio strato. I gitanti, scesi alle Fucine e portatisi fino al Molar, dovettero rinunciare a proseguire per l'enorme fatica di aprirsi la via nella neve fresca e per l'ininterrotto maltempo.

Fu già un problema il ritorno in autobus a Garmagnano per la carrozzabile non ancora sgombrata. È doveroso un plauso al dott. Cayre per la cura posta nel disimpegno degli autoservizi.

Appena possibile, questa gita sarà ripetuta.

— v —

**LA CASA DEGLI SPORTS**  
CORSO VITTORIO EMANUELE, 70 - TORINO

DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento  
Alpino Tipo del Club Alpino Italiano  
(Sezione di Torino)

## MONTE CIUCRIN

Viste le buone condizioni della neve sulle Prealpi, venne organizzata, fuori programma, questa bella gita sciistica sui monti di Monastero di Lanzo.

Quarantacinque sciatori da tale paese si portavano in breve sul largo dosso del contrafforte divisorio fra la Valle del Tesso e la Valle Grande di Lanzo, e lo seguivano, toccando il Monte Ciucrin, fino a San Giacomo di Moja, e godendo di un magnifico panorama sulle montagne delle Valli di Lanzo.

La discesa venne effettuata per la medesima via, su ottimo terreno da sci e con neve buona che consentirono lunghe e facili volate. Partita da Torino alle 6.37, la comitiva vi ritornava alle 19.32, con la spesa individuale di L. 8.00.

Quest'inverno, date le abbondanti precipitazioni, la nostra Prealpe offre buon numero di interessanti itinerari sciistici.

## CONFERENZE

**PADRE AGOSTINI: Montagne della Patagonia e della Terra del Fuoco** (con proiezioni e cinematografia)

Lunedì 5 marzo 1934-XII, alle ore 21.15

nel salone Maria Lætitia (corso Galileo Ferraris, 25).

Biglietti di ingresso: Soci, L. 2; non soci, L. 3

La conferenza di *Emilio Comici* sulle arrampicate dolomitiche, che doveva aver luogo il 19 febbraio, è stata rinviata in giorno da fissarsi nel prossimo marzo.

Il 22 gennaio nel salone dell'Y.M.C.A., gentilmente concesso, ebbe luogo l'annunciata conferenza del conte Leonardo Bonzi, Fiduciario del Gruppo Lombardo del C.A.A.I., sulle vicende della recente spedizione aero-alpinistica italiana in Persia. Fu una conversazione piacevole, senza pretese, nella quale il conferenziere fece rivivere le emozionanti fasi del volo dall'Italia alla Persia e ritorno, e condusse gli uditori attraverso città, villaggi ed aride distese montuose fin sulla vetta delle montagne conquistate.

Il giovane e valoroso conferenziere, fu vivamente applaudito dal numeroso uditorio.

La sera del 29 gennaio, il celebre alpinista svizzero, ingegnere Marcel Kurz, ben noto per i suoi studi sulle Alpi, per le sue molte importantissime salite sulla catena alpina e sui monti della Nuova Zelanda, e per la sua opera « Alpinismo invernale », stampato, nell'edizione italiana, per cura della Sezione di Torino del C.A.I., ha intrattenuto per circa un'ora e mezza il folto pubblico di alpinisti e di studiosi, sul tema « Beautées de l'Himalaja des rives du Gange aux neiges de l'Everest ».

Con la scorta di proiezioni di cartine, accuratamente predisposte, e di meravigliose fotografie ese-

guitate dal conferenziere stesso o tratte dalla celebre raccolta di Vittorio Sella, l'ingegnere Kurz ha passato in rivista i principali problemi himalayani, ha illustrato mète e vie di accesso, ha efficacemente tratteggiate possibilità e difficoltà, ha, in complesso, posto ben in risalto la grandiosità delle tremende incognite che attendono gli audaci partecipanti delle prossime spedizioni.

Fra questi, lo stesso Kurz il quale ritornerà nel prossimo aprile, con la carovana del Dyrenfuhr, verso le grandiose mète.

La conferenza suscitò il più vivo interesse, e procurò al simpatico oratore vivissimi applausi.

## IL XXV ANNIVERSARIO DELLA "S.A.R.I.", FESTEGGIATO A BALME

Sarini anziani e amici della « S.A.R.I. » — del fiorentissimo nostro ex Gruppo Studentesco S.A.R.I. — si sono ritrovati domenica 4 febbraio a Balme per festeggiare il 25° anniversario della fondazione della simpatica ed attiva compagine goliardica.

Una numerosa comitiva, raggiunto Balme direttamente in autobus da Torino alle 10, si portava al Piano della Mussa: un gruppo effettuava la bella gita sciistica al Colle del Tovetto, mentre un altro rimaneva sul piano per compiere esercitazioni.

Nel pomeriggio, sotto la tormenta sopraggiunta, tutti facevano ritorno a Balme, dove, alle 19, all'Albergo Camussot aveva luogo il pranzo, seguito poi dall'esecuzione di una indovinatissima ed umoristica « Storia musicale della S.A.R.I. » commentante una serie di efficacissimi quadri a colori. Autori, meritatamente applauditi, i Sarini Nini Bergera e Carlo Fusari.

Il ritorno a Torino, opportunamente non precisato sul programma, fu compiuto all'una di notte!

## CRONACA DEL FOTOGRUPO ALPINO

Nella Sezione di Torino del C.A.I., esiste e vive di vita silenziosa, un gruppo di alpinisti che alla passione della montagna aggiungono quella della fotografia alpina; la fotografia alpina non soltanto intesa come fedele riproduzione della presentazione visiva ma interprete fedele, invece, della vera bellezza alpina. Distinguiamo. Questo gruppo è tacitamente in contatto con tutti i fotografi alpinisti di Torino e del Piemonte, si muove, lavora in silenzio, quasi non manifestando la sua esistenza, poco nota; esso, però, importuna tutti suoi soci, privatamente, chiedendo fotografie, inviandone fuori della nostra cerchia, per richieste pubblicazioni, provvedendone la nostra Rivista, ecc. Apparentemente, il Fotogruppo alpino dorme; sembra quasi ignaro della vita dinamica che tutti avvolge... ma la sua tranquillità è canone precipuo alla maturazione dei suoi pro-

— VI —

ALPINISTI! ESCURSIONISTI! SCIATORI!

**IMPERMEABILIZZATE I VOSTRI INDUMENTI** con l'**IMPERMEABILIZZATORE ARDNA.**

facile applicazione e permette la traspirazione al corpo. Provatelo! — In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

**PRODOTTI ARDNA - Torino - Via San Donato, 2 - Telefono 51-257**

getti, e particolarmente indispensabile alla elaborazione delle opere che rendono il Fotograppo della Sezione Torinese, ricercato ed invitato alle mostre italiane.

Il Fotograppo sa che i suoi soci hanno bisogno inderogabile di raccoglimento per la preparazione del materiale occorrente alla solita Mostra sociale, alla quale attingono ispirazione non solo i fotografi, ma anche gli artisti della montagna; e per la illustrazione delle nostre montagne elaborando, con geniali manifestazioni di luci e d'ombra, opere che esulano dalla documentaria figurazione per assurgere a vere e ricercate opere d'arte.

Sarebbe dannoso distogliere frequentemente costesti studiosi dal loro tranquillo e studiato lavoro e, perciò, il Fotograppo ha deliberato di indire le sue esposizioni ogni due anni, al fine di poter avere una cospicua raccolta di opere totalmente inedite da presentare al pubblico, in quella elegante ed appropriata sede delle Mostre, che è il Circolo degli Artisti, così premuroso nel concedere le proprie magnifiche sale.

Così, in una seduta dello scorso dicembre, il Fotograppo ha deliberato la sua sesta esposizione fotografica per l'autunno del corrente anno.

La Mostra avrà il suo tradizionale elevato carattere artistico come per il passato, aprendo però le porte a tutte le espressioni di carattere moderno o di interpretazione, consentite dal nostro speciale genere di fotografia.

Novità della prossima esposizione sarà la proposta che verrà fatta dalla Direzione per lo svolgimento dei seguenti temi:

- 1° - Illustrazione ambientale dei rifugi della nostra Sezione;
- 2° - Alpinismo in azione;
- 3° - Fotografia invernale;
- 4° - Sciismo in azione;
- 5° - Fotografia scientifica: geologia, glaciologia, flora e fauna;
- 6° - Folklore alpino;
- 7° - Fotografia alpina artistica.

Per ogni ramo sopradetto, vi saranno speciali premi in medaglie e materiale fotografico.

Per la preparazione a tali problemi, i fotografi possono disporre ancora della maggior parte della stagione sciistica, mentre, davanti a loro, sta tutta la stagione estiva per dedicarsi allo studio dei problemi prescelti e presentarsi opportunamente al giudizio nel prossimo ottobre, probabile epoca della mostra. « Alpinismo » pubblicherà il prossimo mese il regolamento che verrà inviato anche a tutti i soci del Fotograppo ed a quanti ne faranno richiesta.

La Direzione ha poi accolto anche il desiderio unanime di organizzare speciali serate di proiezioni di fotografie alpine, col concorso di diapositive imprestate dai soci e presentate opportunamente dalla calda parola dei nostri cortesi collaboratori. A tale scopo, le diapositive possono essere consegnate senz'altro alla Direzione per la scelta: dopo la visione, saranno restituite all'autore.

★★

La Direzione del Fotograppo segnala ai Soci del « C.A.I. » che il collega Alberto Breda, saputa la necessità di un appropriato mobile per l'Archivio fotografico, con amichevole gesto ha donato un elegante e solido mobile in ferro capace di contenere circa 10.000 cartelle di cent. 35×25. La Direzione prega il collega Breda di accogliere i più calorosi ringraziamenti.

★★

I colleghi sotto elencati hanno donato all'Archivio magnifiche ed interessanti fotografie: Vittorio Emanuele Del Corno; Luigi Martini; Maggiore F. Degorgis; Mario Prandi; Francesco Ravelli.

Consoci: ora che il nostro Archivio fotografico è diventato realtà e già oltre ottomila fotografie sono elencate, vi preghiamo di concorrere alla nostra raccolta, inviando il materiale illustrativo delle vostre peregrinazioni per i monti.

## L'ELENCO DELLE ZONE ALPINE in cui è vietato fotografare

Per effetto dei recenti decreti delle RR. Prefetture di Torino, Aosta, Novara e Vercelli, i turisti non hanno oggi più alcun bisogno né alcuna ragione per richiedere permessi allo scopo di eseguire fotografie nel territorio di frontiera del Corpo d'Armata di Torino (dal Lago Maggiore alla Val Pellice inclusa).

Infatti le località ove non possono essere adoperate le macchine fotografiche — *il cui terreno non può essere fotografato nemmeno dall'esterno* — sono state oggi ridotte a pochissime zone molto ristrette, non comprendenti in genere né itinerari, né abitati e non aventi speciale interesse turistico. Esse sono chiaramente indicate sul terreno da appositi cartelli indicatori. I turisti devono astenersi da fotografare comunque tali zone e, salvo quest'unica limitazione per l'impiego delle loro macchine fotografiche, sono quindi liberi di trasportarle e di usarle ovunque.

Per le rotabili e mulattiere del Piccolo S. Bernardo, del Moncenisio, dei Colli Bousson e Chabaud, liberi al transito, ma soggetti al divieto fotografico, è predisposto servizio di sigillatura e dissigillatura delle macchine, onde rendere sempre più possibile il loro trasporto.

Si ricorda infine che la procedura per la richiesta di eventuali permessi in deroga ai pochi divieti vigenti è stata semplificata, dovendo oggi il privato rivolgere le sue domande unicamente al Comando del Corpo d'Armata di Torino. *All'uopo si deve tener presente però che tali permessi non saranno concessi che eccezionalmente per documentati e seri motivi.*

In conclusione, su tutto l'arco montano che va dalla Valle del Pellice al Lago Maggiore, ci risulta

che le sole zone per le quali è in vigore il divieto di prender fotografie si trovano nella Valle di Susa e nella Valle d'Aosta e sono le seguenti: *Cima e Colle Saurel, Col Bousson, Col Chabaud, Cresta Rascià, Chaberton, dorsale Monte Colomion* (per certi piccoli settori chiaramente delimitati da paline indicatrici), *Colle del Moncenisio, Colle del Piccolo San Bernardo, Colle della Seigne*.

In tutte le altre località non nominate e, naturalmente, in tutte le altre valli alpine (Pellice, Germanasca, Chisone, Lanzo, Canavese, Biellese, Sesia, Ossola, fino al Lago Maggiore) non esiste alcun divieto.

## RECLUTAMENTO TRUPPE ALPINE

Non si può rilasciare la dichiarazione richiesta dalla Sede Centrale per l'arruolamento nelle truppe alpine ai soci che non siano iscritti al C. A. I. almeno da due anni scaduti.

Per il 1934 occorre avere i bollini 1932-1933.

## ARCHIVIO FOTOGRAFICO E SCHEDARIO MAGNANI

Si tratta di due opere molto importanti che la Sezione di Torino ha iniziato e che occorre portare avanti con la collaborazione dei soci più attivi.

L'archivio fotografico, da molto tempo allo stato embrionale, ebbe recentemente una spinta realizzatrice per iniziativa del Fotogruppo alpino e, in particolare, per merito del suo reggente Cesare Giulio. Molto materiale venne già raccolto, ma moltissimo ne occorre, di tutte le Alpi, perchè la collezione possa realmente corrispondere allo scopo per cui venne creata.

Con la collaborazione di Giuseppe Quaglia fu provveduto ad una prima sommaria suddivisione per gruppi, ripartizione che sarà perfezionata in modo da agevolare le ricerche. Grazie al collega Alberto Breda (a cui la Direzione invia un caloroso ringraziamento), la Sezione fu dotata di un capace ed adatto mobile in ferro che potrà contenere migliaia di fotografie.

Poichè Torino sta divenendo un centro di studi sulla montagna (e sarà cura di questa Sezione di dare il massimo incremento a tale iniziativa), è indispensabile che anche la documentazione fotografica di tutto quanto ha attinenza alle Alpi sia raccolta razionalmente e nella forma più completa.

La Direzione sezionale rivolge pertanto caloroso invito a tutti coloro che possiedono materiale fotografico illustrante un qualsiasi aspetto delle montagne, di inviarne cortesemente copia all'Archivio del Fotogruppo: eventuali spese potranno essere rimborsate; i nomi dei collaboratori saranno ricordati sul « Notiziario ».

In relazione agli studi per la Guida dei « Monti d'Italia » che si stanno compiendo attualmente, saranno ora particolarmente gradite le illustrazioni della zona delle Alpi Graje Meridionali, comprese fra il Colle del Moncenisio ed il Colle della Galisia, e di tutto il Gruppo del Gran Paradiso, comprese le ramificazioni secondarie verso la parte inferiore della Valle di Aosta e verso la Valchiusella.

Non tutti conoscono lo schedario Magnani: è un'opera colossale compiuta, per incarico della Sezione di Torino, dal collega Andrea Magnani dotato di particolarissima competenza di speciali doti di ricerca e di una pazienza da certosino. Lo schedario, sviluppato dal Magnani fino a tutto il 1922, ed aggiornato poi fino al 1924 da Federico Chabod, consta di circa 4000 schede, e su ogni punta o valico, di qualsiasi importanza, delle Alpi Occidentali, dal Colle di Cadibona al Passo del Sempione, contiene le indicazioni bibliografiche ed iconografiche dei periodici alpinistici di tutto il mondo.

Si tratta di decine e decine di migliaia di richiami: fonte preziosissima per qualsiasi studio, alla quale può ricorrere chiunque si dedichi allo studio delle nostre montagne.

E' intenzione della Direzione di aggiornare lo schedario e di tenerlo poi annualmente al corrente: ma è necessario trovare, fra i soci, qualche appassionato che voglia dedicare un po' di tempo alla utilissima bisogna: non sarà possibile, fra i molti e competenti amici della nostra Sezione avere questa collaborazione?

L'archivio fotografico accompagnato allo schedario Magnani, forma un complesso unico per lo studio delle Alpi in genere e di quelle occidentali in particolare: occorre potenziare i due strumenti che costituiranno la prima base di quell'istituto di studi sulla montagna che un giorno, auspice la nostra Sezione, dovrà sorgere in Torino.

## ATTIVITÀ DELLE SOTTOSEZIONI

Q. SELLA - G. A. PO - G. E. A. T. - T. A. U. R. I.

I reggenti le suddette sottosezioni, fin dall'inizio della stagione invernale, si erano radunati per formare un programma di gite sciistiche da organizzarsi in comune.

La prima gita, organizzata con meta al Lago Nero (Sauze d'Oulx), dette un risultato dei più soddisfacenti. Difatti ben 50 soci delle quattro sottosezioni vi presero parte, giungendo compatti alla meta e dimostrando un simpatico senso di cameratismo.

Anche la gita al Colle Laval, effettuata il 6-7 gennaio, dette risultati ottimi. Le due giornate festive vennero trascorse in Valle Stretta, ed oltre al Colle Laval, furono toccate altre vette di quella zona.

Sono ora in preparazione due altre interessanti gite: la prima al Colle Thurras nel corrente febbraio, ed una seconda e più importante in Valle di Rhême nei giorni 18-19 marzo p. v.

Per la gita in Valle Rhême (Granta Parey) sono in corso trattative col concessionario del servizio automobilistico locale, per ottenere eccezionali facilitazioni di trasporto; il Rifugio Benevolo sarà messo a disposizione dei gitanti delle sottosezioni.

I programmi dettagliati sono visibili in sede sociale tutti i giovedì sera.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

856 A. P. E. - Arti Poligrafiche Editrici S. A. - Torino Via Passalacqua 1 - 1934-XII

— VIII —

**TENDE • FERRINO CESARE • COPERTONI**  
PER CAMPEGGIO VIA NIZZA, 107 - TORINO - TELEFONO 60-811 IMPERMEABILI

POLVERE  
INSETTICIDA

**MICIDIAL**

POLVERE  
INSETTICIDA

**ESTRATTI** - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**  
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga  
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta  
**DOMENICO ULRICH - TORINO**  
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

**DOMENICO ULRICH**

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto  
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

**SARTORIA**

**AL MARCHESE**

**TORINO**

TELEFONO 42-898  
( Fondata nel 1895 )

VIA S. TERESA, 1  
( piazzetta della chiesa )

**CASA SPECIALIZZATA NEL  
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE  
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.  
con tessera in regola



*Catalogo generale  
gratis a richiesta  
( Interessantissimo )*



Anche per l'ALPINISTA  
**Buona digestione  
Fonte di energia  
Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

**GASTROPEPTINA "GRENNI"**

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**  
( DOTT. P. GRENNI )

Via S. Tommaso e Bertola - **TORINO** - Telefono 46-292

Flaconi da lire 9,50 e lire 19

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

Fabbrica Oreficerie

**Alessandro Mussa**

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

**ALBERGO GRANDE ROUSSE**  
**CHANAVEY - RHÊME N. DAME** (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ  
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-  
bergo di Chanavey come  
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-  
reggiabile anche per sport  
invernale*

*Carrette per trasporto sac-  
chi e bagagli - Garage  
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY  
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI  
**SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE**

**AMARO  
BAIRO**  
Indispensabile in alta montagna, da  
bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.  
**TORINO. VIA GIUSEPPE POMBA 14**

# BISCOTTI DELTA

DI

## M. A. GATTI

**INSUPERABILI E PREFERITI**

**TORINO**



**MONACO**

# LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA  
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

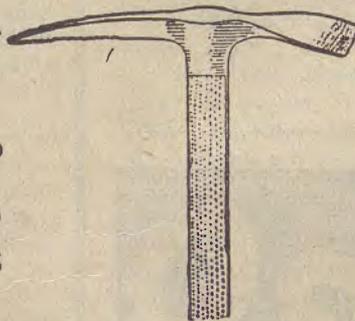
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE  
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»  
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI  
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E  
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA  
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni  
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.  
E PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



TUTTI  
I  
SPORTS

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262